

luzioni alla comprensione strutturale delle Storie, rimettendo ordine nel multiforme incrocio di dati e di distorsioni dei medesimi, di fonti seguite e di interventi personali da parte di Erodoto.

AGOSTINO MASARACCHIA, *Studi erodotei*. Roma, L'Erma di Bretschneider, 1976.

UMBERTO ALBINI

Filosofia

Livio Sichirolo

“*Questioni di Storiografia filosofica*”

Una lacuna che andava colmata. Come negli altri campi del sapere e della cultura la letteratura filosofica ha prodotto di tutto negli ultimi vent'anni: storie della filosofia, in forma enciclopedica e scolastica, grandissime e lussuose, medie, tascabili, ottime, mediocri e pessime; la filosofia per problemi (morale, teoretica, ecc. antologie e critica); «che cosa ha veramente detto...» il tale o tal'altro filosofo; introduzioni a..., antologie di tutti i tipi, colori, «ottiche», dimensioni. Se debbo dirvi la verità, rimane per me un mistero a chi siano destinati questi libri. Agli studenti? Ma in generale, salvo poche eccezioni, tali pubblicazioni o sono troppo elementari o già troppo raffinate. Escluderei gli specialisti: anche nel caso in questione arriviamo al più al livello dell'alta (o altissima se si vuole) divulgazione. Mi dicono alle persone colte o agli insegnanti che intendono aggiornarsi (che dovrebbe poi essere lo stesso); rimango perplesso; le persone colte di mia conoscenza, quelle che conoscevano mio padre, mio nonno (e il bisnonno di un amico carissimo che conservava la tradizione orale della rivoluzione francese), sono per l'appunto «colte», cioè sanno orientarsi, leggono direttamente i testi (persino nelle lingue originali!!), quindi sono capaci di mettere insieme una piccola bibliografia.

Allora? Non so. Non vorrei che il loro destino — in tal caso atroce — fosse quello di essere consultate per la compilazione delle tesi di laurea. Rimane il mistero — oppure si tratta di un miracolo (che pure fa parte del mistero) del consumismo.

Ma questo mi fa sospettare che tanta passione culturale dei nostri editori sia in realtà interessata e si miri a ben diverse operazioni, per altro rispettabilissime quando fossero dichiarate. Forse sono maligno, forse non capisco, come mi dicono taluni, una realtà che pone questo tipo di «domanda». Sarà.

Ma torniamo alle *Questioni di storiografia filosofica*. Non mi risulta che ci siano precedenti in altre lingue. Un solo precedente italiano, ottimo, *l'Antologia della critica filosofica* di Paolo Rossi, per Laterza, 1961-1964 (due soli volumi, fino al Rinascimento). Il lavoro, di apparenza modesta, non trovò quell'attenzione che meritava, e tuttora merita — fu tolto dai cataloghi. I tre volumi di *Questioni* si presentano bene, hanno una loro imponenza; per sottotitolo recano: *La storia della filosofia attraverso i suoi interpreti*: il primo, dai presocratici a Occam; il secondo, dall'Umanesimo a Rousseau; il terzo, da Kant a Nietzsche — a cura di Vittorio Mathieu, editrice La scuola, 1975, ciascuno circa 730 pagine, L. 14.000 (a cura di Adriano Bausola due volumi contemplano il pensiero contemporaneo). Hanno collaborato quasi tutti i migliori studiosi di storia della filosofia (non li nominerò sia per non fare torti sia per non riprodurre un lungo elenco di nomi) e il risultato — fatte salve le premesse — può considerarsi positivo sia in generale sia relativamente ai singoli capitoli: non c'è dubbio che in queste pagine è consegnata una traccia critica (non unitaria) della storiografia filosofica. Ogni capitolo è dedicato ad un autore o a qualche importante corrente della storia del pensiero filosofico, e si divide in una *introduzione bibliografica* (di diverso taglio e ampiezza, da una mera bibliografia ragionata ad un vero e proprio saggio introduttivo) e in una *antologia*. Una media di 50 pagine per capitolo, con qualche giusta eccezione (100 pagine circa per i presocratici, Kant, Hegel) e una dilatazione incomprensibile (250 pagine per Kierkegaard).

Leggo e sfoglio questi volumi. Prendo appunti ma non credo sia questa la sede per le numerose osservazioni particolari che pur vorrei fare. Sui particolari il curatore e gli autori sarebbero d'ac-

cordo. Le domande che mi pongo sono altre. Come hanno inteso la filosofia e la sua storia gli storici della filosofia? (i grandi, i classici, intendo). In quale rapporto sta con la « storia » questa galleria di filosofi presentati attraverso i loro interpreti? (il sottotitolo è rigorosamente rispettato). Quindi, alla fine, che cosa è la storiografia filosofica; cioè, esiste un problema filosofico della storia della filosofia? Domande a mio modesto avviso retoriche alle quali le nostre *Questioni* non rispondono e forse non vogliono rispondere. Eppure risposte ci sono da sempre, da quando si fa filosofia, fin dal primo libro della *Metafisica* di Aristotele, fin da quando, da una parte, il filosofo si interroga sul senso del suo operare nel mondo (quindi nella e per la storia); dall'altra, a partire dai primi dossografi (da Teofrasto a Diogene Laerzio) fino ai ferratissimi storici della filosofia ottocenteschi, si cerca di restituire alla storia quel pensiero filosofico che trova nelle vicende degli uomini la sua genesi anche se si presenta di volta in volta come un sistema universale, cioè uno, vero, assoluto, totale. Questa

dimensione del problema è stata lasciata da parte e non si è voluto dedicare nemmeno un capitolo alla storiografia filosofica in se stessa. Esaltando gli autori e il dibattito invero un po' astratto autorinterpreti, sono caduti anche quei momenti « istituzionali » comuni a più autori, a un'epoca: per es. la scienza e la sua organizzazione dopo Aristotele, la relazione filosofia-storia-economia fra Sette e Ottocento, per non citare che due casi macroscopici.

Il curatore mi dirà che questa immagine della filosofia che si apre alle più diverse interpretazioni e in esse diventa più vera, è il suo modo di vedere e intendere la filosofia e la sua storia. Lo so, una posizione rispettabilissima. Ma io, col vecchio Hegel, torno a chiedere: partiti dai più elementari bisogni dell'uomo, innalzatici alla riflessione e al sistema filosofico, in che modo possiamo ritornare ad agire sulla vita degli uomini? L'uomo, il filosofo, il mondo, nelle loro tensioni e mediazioni infinite, questo è l'oggetto e il compito, credo, della storiografia filosofica.

LIVIO SCHIROLLO

LETTERATURA FRANCESE

Hans Arp

la voce dell'arpista del Novecento

Devo confessare, a chi mi legge, che io non amo rinfacciare la sera sbattendole sul viso le persiane, mentre teneramente o anche tempestosamente s'affaccia a prender possesso del mondo intorno a noi, anzi amo veder scendere la notte sorso a sorso, quando, sul paesaggio cancellato, isolati qua e là nello spazio, si accendono i lumi che attraverso i vetri acquistano un irraggiamento stellare, scomponendo distanti e gelidi la loro solitudine. Sotto, l'acqua d'Arno fluttua di lunghi riflessi che mostrano il veloce sostituirsi di quanto sembra rimanere a portata del nostro sguardo: l'acqua va, e va veloce, fluttua sotto la luce come il pelo d'un gatto acca-

rezzato sulla schiena; ma i riflessi sembrano mirare a noi, darci l'importanza e il coraggio di essere qualcosa, il centro almeno di una ruota, fissa e insieme palpitante, di raggi: indica il nostro luogo, il luogo del nostro essere.

Voi che leggete direte: perché questa confessione? Non deve parlarci di Arp? Il fatto è che vi sto già parlando di Arp. Così come starei parlando di Arp se vi parlassi dei giardini giapponesi della meditazione e della concentrazione spirituale, dei celebri giardini dei monasteri zen di Kyoto, per esempio del giardino di Daisen-in o del « giardino di pietra » di Ryoan-ji, in cui il monaco in meditazione è aiutato al raccoglimento, cioè a fare il vuoto, dallo spazio vergine, dal grande rettangolo di sabbia bianca accuratamente sarchiata in fitti solchi rettili-